

La Procura generale mette sotto accusa il commissario e il capo dell'ufficio politico della questura di Milano

Calabresi indiziato di reato E ora la verità su Pinelli!

MILANO, 26 agosto

Da stamane, il commissario Antonino Allegra, dirigente dell'ufficio politico della questura milanese, e il suo sottoposto, commissario Luigi Calabresi, sono ufficialmente «indiziati di reato» in relazione al caso Pinelli. Infatti il sostituto procuratore generale dottor Mauro Gresti, incaricato della nuova istruttoria aperta a seguito della denuncia presentata il 24 giugno scorso dalla vedova dell'anarchico, Licia Rognini, ha inviato stamane gli avvisi di reato ai due funzionari. All'Allegra si contesta il fermo illegale dell'anarchico; al Calabresi, lo omicidio colposo dello stesso. Diciamo subito che il fatto

costituisce un indubbio successo del movimento popolare, della stampa, degli avvocati democratici che in questi due anni, si sono tenacemente battuti perchè fosse fatta piena luce sulla morte di Pinelli. Nello stesso momento occorre tuttavia avanzare alcune preoccupazioni. Non è escluso difatti il pericolo di una nuova manovra per chiudere in maniera «intelligente» quel caso che la procura della Repubblica e l'ufficio istruzione avevano invece fatto esplodere col grossolano ricorso all'archiviazione. I sintomi purtroppo non mancano.

Cominciamo con le imputazioni. Il fermo illegale, contestato ad Allegra, sussiste senza alcun dubbio; lo stesso funzionario fu costretto ad ammetterlo nel corso del processo Calabresi-Baldelli; e la procura generale allora diretta dal dottor Riccomagno fu costretta a confermarlo infliggendo una semplice «censura» all'Allegra e ai suoi collaboratori. Senonchè l'accusa è già coperta dall'amnistia.

Le due funzionari di polizia accusati rispettivamente di omicidio colposo e di fermo illegale - Enorme impressione a Milano - Un successo del movimento popolare e della campagna condotta dalla stampa democratica - Dichiarazioni degli avvocati difensori Sottolineata la necessità di una completa revisione di tutta l'indagine sulla vicenda del 12 dicembre 1969, anche per evitare eventuali tentativi di insabbiamento

Quanto all'omicidio colposo, val la pena di ricordare che la vedova Pinelli denunciò tutti i poliziotti presenti al tragico volo del marito, per omicidio volontario, oltre che per abuso di autorità e di ufficio. Perché allora si contesta un'imputazione meno grave? Può essere una cautela del magistrato inquirente (noi stessi, a suo tempo, avevamo segnalato la «probabilità» di questa accusa) il quale non avendo ancora raccolto elementi sufficienti per omicidio volontario, ripiega su un'ipotesi meno grave che però potrebbe in seguito cedere nuovamente il posto all'omicidio volontario.

È una cautela che non sempre viene adottata coi normali imputati ma che potrebbe essere comprensibile. Senonchè esistono circostanze che lasciano adito a dubbi. Infatti, il *Corriere della Sera*, interprete fedelissimo delle intenzioni delle autorità, proclama fin d'ora che, contestando l'omicidio colposo, la procura generale ha già escluso l'ipotesi dell'omicidio volontario ed accettato invece la tesi del suicidio; e tira nuovamente in ballo l'angoscia che avrebbe colto il Pinelli all'annuncio (falso) della confessione di Valpreda.

Ora val la pena di ricordare che gli stessi funzionari al processo Calabresi-Baldelli, mutarono la versione originale

Pier Luigi Gandini
SEGUE IN ULTIMA

Il secondo cui il Pinelli, a quell'annuncio, si sarebbe gettato dalla finestra; e sostennero invece che, dopo lo annuncio stesso (anticipato per l'occasione di due ore sull'orario primitivo), l'anarchico si calmò e riprese tranquillamente a rispondere alle domande.

Ma al di là di questi particolari, è chiaro che una istruttoria seria non può escludere in partenza nessuna soluzione; e quindi, nel caso, anche quella dell'omicidio volontario. Ma c'è di più. Lo stesso *Corriere* per spiegare l'accusa di omicidio colposo, ricorda la deposizione dell'appuntato Oronzo Ferone, autista del Calabresi, il quale, prima davanti al PM dell'archiviazione dottor Caizzi poi davanti al tribunale del processo Calabresi-Baldelli, sostiene che il Pinelli aveva già tentato di buttarsi dalla finestra il giorno prima della sua morte.

Ora quella deposizione rimane completamente isolata, per cui è lecito il dubbio: il fatto era vero o si trattava di un maldestro tentativo di scagionare il Calabresi (che, ironia del caso, si troverebbe adesso indiziato proprio per non avere impedito il ripetersi del tentativo di suicidio)? Restano invece evidenti e flagranti le contraddizioni dei poliziotti-testimoni per cui una cosa almeno è sicura: che quella notte, all'ufficio politico della questura, le cose non andarono come nella versione ufficiale.

Ma ci sono altri sintomi inquietanti. L'altra notte al ministero degli Interni, si sarebbe tenuta una riunione riguardante gli sviluppi del caso Pinelli. Ora davvero non si comprende come ministro e capo della polizia abbiano a discutere di un episodio che ormai è di competenza dell'autorità giudiziaria; a meno che non stiano decidendo una nuova promozione del Calabresi già elevato al grado di commissario capo dopo le sue belle imprese contro gli anarchici e il Pinelli.